LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

ANNO XLI — MATTINO | TORINO, *Domenica 14 Luglio 1907* | MATTINO — NUM. 193

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7. *Richiami* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi cristiani* 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tutta la 8ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LE SPEDIZIONI DELLE FESTE.
Torino: si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

	Anno	Sem.	Mese
Prezzi d'associazione per Italia, Tripoli, Eritrea	26 50	14 —	7 —
Estero qualunque destinazione	53 50	27 75	13 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La manifestazione franco-italiana di Parigi

inaugurandosi il monumento a Garibaldi.

Le espressioni di simpatia di Fallières per l'Italia — le affettuose accoglienze ai garibaldini italiani — I ringraziamenti di Canzio e del barone Aliotti.

Parigi, 13, ore 8.

IL PROLOGO DELLE FESTE. — I SALUTI DEI GIORNALI.

Tutti i giornali si occupano stamane diffusamente delle feste d'oggi in onore di Garibaldi. Essi esprimono generalmente un grande compiacimento per l'intervento dei superstiti delle Legioni garibaldine; ricordano l'opera di Garibaldi ed illustrano la sua figura storica.

I commenti però sull'opera compiuta in Francia da Garibaldi nel 1870 non sono tutti intonati a un modo. I giornali radicali, democratici e popolari si esprimono in termini di viva simpatia ed ammirazione per il disinteresse dimostrato da Garibaldi quando venne a portare nel 1870 alla Francia abbattuta il concorso del suo braccio e del suo valore.

Il *Petit Journal* a questo proposito, dopo aver parlato a lungo della parte presa da Garibaldi sul fine della campagna franco-prussiana, ricorda la prima seduta dell'assemblea di Bordeaux, quando Garibaldi volle prendere la parola che gli fu tolta brutalmente. Qualche giorno dopo, il 16 febbraio, Victor Hugo volle prendere le sue difese. Egli dichiarò che « Garibaldi era il solo generale che non fosse ancora stato vinto! ». Queste parole provocarono un tale tumulto che Victor Hugo diede le sue dimissioni e lasciò l'assemblea. « Ciò che aveva detto era tuttavia vero! — conclude il giornale. — D'altra parte Garibaldi nel 1870 fu diversamente apprezzato: da comandanti di truppe regolari, ingelositi dalla presenza di questi irregolari, si disse di loro abbastanza male. Si rimproverarono a Garibaldi certi errori di preparazione e si procurò di diminuirne la fama; ma i fatti restano! Essi parlano abbastanza alto perchè la Francia possa associarsi con riconoscenza alla manifestazione organizzata dalla Lega franco-italiana in onore di colui che Michelin ha chiamato con ragione un eroe! ».

Gli organi reazionari, nazionalisti e clericali si mostrano molto contrariati dalla solennità delle feste odierne e sopratutto dall'intervento del signor Fallières. Il *Gaulois* così si esprime: « Che l'Italia erigga anche in Francia delle statue a Garibaldi, nulla di più legittimo di ciò. Vi sono cinque italiani che hanno fatto l'Unità d'Italia: Vittorio Emanuele, Cavour, Mazzini e Garibaldi.... Noi non vogliamo nominare il quinto! Garibaldi è stato come il uomo maggiore che ha trascinato dietro a sè le turbe italiane a questa unificazione. Ma che il signor Fallières vada oggi ad onorare lui, sotto il pretesto della parte sorgenta da Garibaldi durante la guerra franco-tedesca (di cui l'inchiesta dell'assemblea nazionale ha mostrato il carattere poco bello), è tutt'altra cosa. E' la spogliazione della Santa Sede per opera del celebre condottiero, è l'oltraggio continuato alla Chiesa, dopo aver spogliato il suo capo, è il grande anticlericale e anticattolico, il grande rivoluzionario che oggi si festeggia! ».

In occasione delle feste in onore di Garibaldi si è pubblicato pure un numero speciale dell'*Italie Illustrée*, interamente dedicato alla memoria di Garibaldi. Esso contiene quindici autografi inediti di Garibaldi, un autografo di Mazzini, l'Inno di Mameli, con correzioni e cancellature fatte di proprio pugno dall'autore, il ritratto del generale Canzio e dei colonnelli Gatterno ed Elia, ecc., la riproduzione di quasi tutti i monumenti innalzati in Italia all'Eroe dai due mondi. Il numero unico, splendido per il valore dei ricordi storici che contiene, è perfettamente riuscito ed ha ricevuto la più simpatica accoglienza non solo fra i membri della colonia italiana, ma altresì da parte di tutta la popolazione parigina.

CANZIO DA FALLIERES.
IL BENVENUTO DEL PRESIDENTE DELLA LEGA FRANCO-ITALIANA.

Il presidente Fallières ricevendo ieri, come vi ho detto, il generale Canzio, disse che aveva incontrato già per le vie di Parigi dei gruppi di garibaldini con la camicia rossa e il petto coperto di decorazioni, che lo avevano salutato, e che egli aveva reso volentieri il saluto a questi bravi veterani dell'indipendenza italiana, che rappresentarono anche una parte così gloriosa in una triste ora della storia di Francia.

Il Presidente della Repubblica, congedando Stefano Canzio, gli espresse il grande piacere che proverà nell'assistere oggi all'inaugurazione del monumento ed alla commemorazione dell'Eroe.

Ed eccovi ora il breve discorso di saluto pronunciato ieri alla stazione dal deputato Beauqueit, presidente della Lega franco-italiana:

« Non è soltanto a nome della Lega franco-italiana che vi saluto, generale Canzio, colonnello Gattorno e voi tutti combattenti gloriosi, ma a nome pure di tutta la democrazia francese. Voi siete qui in casa vostra. Voi vedrete come i francesi sanno ricordare. Nulla è dimenticato dei giorni di tristezza e di lutto che noi abbiamo vissuto, ma uno dei ricordi più vivi è quello che serbiamo del vostro eroismo, della vostra generosità, dell'aiuto valido che ci avete prestato nei giorni in cui la Francia era sventurata. I sentimenti di riconoscenza all'Italia, ai garibaldini fanno battere tutti i cuori francesi. Siate adunque i benvenuti, amici di ieri e di oggi, amici sempre. Viva l'Italia! ».

Grandi acclamazioni di tutti gli italiani e francesi presenti hanno accolto queste parole. Le grida di « Viva l'Italia! » - di « Viva la Francia! » si confondono. I vecchi garibaldini dalla barba bianca agitano il berretto e la loro bandiera. Per parecchi minuti lo spettacolo è commovente. Antichi compagni d'armi si riconoscono e si abbracciano sotto le lacrime agli occhi.

IL PRANZO AI VETERANI ITALIANI ED AI GARIBALDINI.

L'Unione democratica degli antichi difensori della patria ha offerto iersera un pranzo in onore dei veterani italiani, dei garibaldini e dei soldati del 1859.

Alla tavola di onore avevano preso posto E. Georges, presidente dell'Associazione degli antichi combattenti del 1870; il cav. Labadini, capo della Delegazione di Milano; il comandante Julien, presidente della Delegazione francese, che si recò l'anno scorso a Milano. Si notavano inoltre tra i presenti Antoine, deputato di Marsiglia; Pelletier, delegazione dei veterani lombardi; le rappresentanze degli antichi combattenti del '59 degli antichi prigionieri di guerra; un grande numero di garibaldini vestiti colla loro leggendaria camicia rossa. Durante tutto il pranzo regnò la più grande cordialità. Al *dessert* parlarono, frequentemente interrotti da applausi e da grida di: « Viva l'Italia! Viva la Francia! » Georges e Labadini. Infine il signor Jacovitz, a nome dei milanesi, ha ringraziato i francesi e li ha invitati a venire ad assistere alle feste che saranno celebrate in Milano in occasione del 50° anniversario della guerra del '59. Prima che finisse il banchetto il signor Georges ha consegnato delle medaglie di *vermeil* a nome della Associazione degli antichi combattenti ai signori Jacovitz, Ionorano e Capello; delle medaglie di argento ai signori Labadini, Ghirelli, Viani, Accasto, Rassuglio, Macchi, Garrieri, Luigi Galli e Zolesi.

Parigi, 15, ore 16.

IL CORTEO.

I veterani delle legioni garibaldine, che erano accompagnate agli Invalidi, si sono riuniti verso mezzogiorno sotto il portiato degli Invalidi, musica avanti, bandiera e stendardi in seguito. In testa del gruppo era il comandante Mery, comandante il palazzo degli Invalidi, il capitano del genio Cuniac, rappresentante Picquart, ed il capitano Colombie, degli Invalidi. Tutte le Società garibaldine di Torino, Firenze, Roma, Venezia, Brescia e Napoli erano rappresentate. La Società filarmonica di Pontesieve eseguisce la Marsigliese, che è ascoltata dai presenti a capo scoperto, e suona poscia l'Inno di Garibaldi, salutato da grandi applausi. Poscia, preceduto dalla Musica, le Deputazioni si mettono in marcia al suono di marcie italiane. Passando dinanzi alla piramide della piazza Fontenoy, eretta agli eroi sconosciuti morti per la difesa della patria, tutte le bandiere e stendardi si inchinano, mentre la folla saluta. Giungono così in piazza Lowedel, ove una folla enorme li acclama.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO.

Quivi ebbe luogo l'inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Erano presenti il presidente della Repubblica, Fallières, il presidente del Consiglio, Clemenceau, varii ministri; le Autorità francesi, il generale Canzio, il barone Aliotti e numerosi garibaldini.

Il presidente della Repubblica giunse sullo spiazzo alle 15 precise, ed è accolto da acclamazioni dei Santi Maurizio e Lazzaro. L'arrivo di Fallières venne salutato dalla *Marsigliese*.

Poco dopo il monumento veniva scoperto fra gli applausi e le acclamazioni entusiastiche della folla. Il monumento sorge nel piccolo spazio Lowedel, nel XV Circondario, all'intersezione del *boulevard* Garibaldi e l'avenue Lowendal. Autore del monumento è lo scultore Vincenzo Cecchi, da molti anni stabilito a Parigi. Egli ha raffigurato l'Eroe in piedi, nel momento in cui, con atto risoluto, si accinge a sguainare la spada per correre in aiuto della Francia. Sul piedestallo, di forma elegante e svelta, opera dello scultore Picoli, si legge la semplice iscrizione: *Garibaldi 1807-1882*.

Le Colonie brasiliana, greca ed italiana hanno deposto delle corone di fiori sul monumento di Garibaldi. I rappresentanti della Colonia italiana, mentre deponevano la corona, sono stati applauditi.

Scoperto il monumento, tennero discorsi, applauditissimi, il presidente del Consiglio municipale di Parigi, Lefèbre, il prefetto della Senna, De Selves, il ministro degli esteri, Pichon, l'incaricato degli affari d'Italia, barone Aliotti, il generale Stefano Canzio, il senatore Rivet, il presidente della Lega franco-italiana, Raynert.

I MASCONI.

Riassumiamo nelle loro linee principali e caratteristiche questi discorsi.

Il presidente del Consiglio municipale di Parigi ricordò il valido soccorso che l'Eroe ha dato alla Francia nel 1871. « La nostra città — egli disse — colse la prima occasione per pagare il debito di riconoscenza contratto dal paese, e diede all'Eroe tutto quello che a quell'epoca poteva dargli, nominandolo fra i primi dei suoi rappresentanti. Quando nel 1882 morì a Caprera l'eroe della Sicilia, la nostra Assemblea municipale inviava una delegazione a salutare a Caprera l'ultima dimora del difensore della Francia e dell'eletto di Parigi ».

L'oratore espresse poi la gioia dei francesi nel ricevere il monumento, che fornisce un'occasione di celebrare l'unione intima dell'Italia e della Francia, di cui Garibaldi fu uno dei primi partigiani, e rammenta pure l'amicizia che sempre per l'Italia nutrì un grande francese, Victor Hugo. Terminando, Lefebre insistette col dire che il monumento di Garibaldi sarà un nuovo legame fra la Francia e l'Italia, un pegno della fratellanza delle razze latine, simbolo di eterno accordo e di amicizia.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, PICHON.

Pichon così incominciò: « Più di 35 anni sono scorsi dal giorno in cui Garibaldi, nominato rappresentante del popolo da quattro dipartimenti francesi, entrò all'Assemblea di Bordeaux, fu le acclamazioni della folla, e prendere posto fra le Minoranze pubbliche, ove sedevano, fra gli altri superstiti di questa drammatica epoca, Enrico Brisson e Clemenceau, e trovava, per verificarlo dell'ingrata accoglienza che gli faceva una Maggioranza partigiana, la grande voce di Victor Hugo. Oggi sono la Francia e l'Italia intere che fraternizzano ai piedi della statua. Il silenzio si è fatto sugli ottoggi tanto maledicenti, vivo, l'Eroe della spedizione dei Mille, sulle calunnie, che, lungi dal diminuirlo, lo hanno ingrandito e che si trasformano con apoteosi.

Con parole appassionate l'oratore ricordò poscia la vita avventurosa e gloriosa dell'Eroe, ed affermò che il suo nome e la sua gloria appartengono non solo all'Italia, ma al mondo. Pichon concluse pronunziando una nobile frase di Victor Hugo all'inaugurazione del monumento di Ledru Rollin: « Vi è un modo solo buono di essere patriotti, disse in quell'occasione Victor Hugo: Per un italiano è di amare la Francia e per un Francese di amare l'Italia. Possano queste parole — aggiunse l'oratore — essere una verità. Esse non si impongono unicamente come una specie di legame comune che scaturisce dalla fratellanza delle razze. Vi sono delle ragioni più profonde che la politica non può trasandare. Mercè il sangue liberamente versato sui campi di battaglia della Lombardia, degli eserciti amici della Francia e dell'Italia, una nazione nuova si è formata, che è un elemento di progresso e di equilibrio per l'Europa. Noi siamo amici, perchè in nessuna parte noi incontriamo i suoi interessi in opposizione coi nostri; perchè lo stesso è l'ideale d'indipendenza e di giustizia e pace che ci sta dinanzi; perchè noi tutti i popoli nella pace basata sul diritto e sulla solidarietà. L'accordo fra la Francia e l'Italia è la garanzia della pace ».

Pichon rammentò poscia i legami comuni ai due popoli: lo è pure per il patriottismo di ciascuno di essi. Dei malintesi fra essi sarebbero un deplorevole errore, che bisognerebbe riparare al più presto. Il loro antagonismo sarebbe una catastrofe, alla quale noi non pensiamo neanche. L'eroe di questa festa, perchè Garibaldi aveva tutto il carattere di eroe antico, ed ha più di qualunque altro dato l'esempio di questa patriottismo chiarveggente. Egli chiude la sua lezione a Mentana, per aggiungere alla immortalità della sua gloria le battaglie dell'esercito del Vosgi e la difesa del Vosgi. Fedeli al suo esempio, noi ci sforzeremo che la nostra memoria che dalle due parti delle Alpi noi celebriamo oggi in un sentimento fraterno di riconoscenza e di unione ».

GLI ORATORI ITALIANI.

Il barone Aliotti esordì, esprimendo la viva riconoscenza che la nazione italiana tutt'intera prova dinanzi alla manifestazione di simpatia, di cui il suo eroe più popolare è oggetto oggi in Francia. Il popolo ed il Governo francese colla loro squisita cortesia hanno voluto associarsi a questa manifestazione, il capo supremo dello Stato, onorando la festa colla sua presenza, lo impone un monumento di eternità, di cui l'Italia deve essere giustamente fiera. Permettetemi di dirvi — continuò poscia — ben modestamente ciò che S. E. il conte Tornielli, che, se dal suo dovere non fosse stato trattenuto altrove, avrebbe saputo ben meglio esprimervi coll'autorità e coll'efficacia che lo distinguono. Permettetemi di dirvi i sentimenti di gratitudine che sua persona esprime presso il Governo del Re e presso il popolo italiano dalla partecipazione del Governo della Repubblica, circondato dal popolo francese in questo omaggio reso alla memoria del nostro eroe nazionale ».

Il generale Canzio anch'egli insistette sui vincoli di fratellanza che uniscono Francia ed Italia.

« Non è da oggi — disse Canzio — che l'Italia e la Francia sono strette da vincoli sacrosanti, che permettetemi d'affermarvelo, a nome dei superstiti dell'esercito dei Vosgi e con la certezza di essere interprete sincero del mio Paese, mai le due nazioni hanno sentito così vivamente, così profondamente questo dolce vincolo come oggi, nel secondo di Garibaldi, in questa festa che celebrano in Francia il centenario del soldato glorioso, che è stato l'Eroe dei due mondi, ma che è stato anzitutto l'Eroe dei nostri due Paesi. Mai esse hanno comprese così completamente, come nella solidarietà d'oggi, quanto esse siano legate dalla stessa fortuna, dagli stessi sogni, dalle stesse speranze. Il Governo francese ha abbastanza compreso il nobo grido di Victor Hugo, ed ha voluto associare questa festa garibaldina alla festa nazionale della Francia, e di ciò noi lo ringraziamo di tutto cuore ».

Canzio ringraziò ancora il Consiglio municipale di Parigi, e concludendo il suo discorso, dopo aver ricordato gli altri rapporti esistenti fra le due nazioni sorelle, disse:

« Che importano i malintesi di un giorno. I dissensi creati da uomini politici subiscono? Tutte queste miserie si confondono e si perdono nelle brume della storia. Esse non aggiungono più niente, se non che noi dobbiamo ormai amarci sempre più, poichè siamo riuniti dal ricordo di Garibaldi. Il cuore di quest'uomo aveva raggiunto che la ragion di Stato non conosceva. Ecco perchè noi compiemo dei sacrificii. A Pesaro, il capitano Bondi, poscia ucciso a Coulmier, che cacciava al mio fianco con uno squadrone di cacciatori a cavallo, mi diceva: « Ci siamo, noi eravamo a Mentana ». « Ebbene, tanto meglio — gli rispondi. — Viva la Francia! ».

« Colla stessa fede di quei giorni, ormai lontani, e a nome dei superstiti dell'esercito dei Vosgi, io ripeto, dinanzi al monumento del Paladino dell'Ideale: *Viva la Francia!* ».

GLI ULTIMI DISCORSI.

Il senatore Rivet trattò specialmente dell'opera di Garibaldi nel 1870 e delle mille difficoltà che furono frapposte alla sua azione dalla gelosia delle forze regolari, e del concetto che alcuni uomini politici avevano di lui. Ricordando i suoi rapporti con Garibaldi sempre nutriti per la Francia, il senatore Rivet chiuse il suo discorso, pronunziando le seguenti parole in italiano: « Ora rivolgendomi a voi, illustre generale Canzio, io gli ainto dell'Eroe, io vi saluto, io vi ringrazio, io vi ringrazio, io vi saluto ».

Il presidente della Lega franco-italiana, chiudendo il corteo dei discorsi, pronunziò: « Il giorno in cui noi avremo dimenticato il nome di Garibaldi, avremo cancellato dalla nostra storia i gloriosi nomi di Giovanna d'Arco, di Bayard, di Hoche, di Marceau. Onore al valoroso soldato che non mise in opera che al servizio della giustizia e della libertà ». A nome della Commissione esecutiva del monumento, ringrazia il Governo della Repubblica e la città di Parigi, che si sono associati all'omaggio solenne che si rende al grande cavaliere dell'umanità ed al grande soldato del diritto e della libertà.

I PARTICOLARI E GLI INCIDENTI DELLA CERIMONIA.

Alla cerimonia assisteva una folla enorme. Gli invitati sono stati accolti con grande simpatia dalla folla, che li applaudiva, e si è ripetuto il fatto che si è verificato a Milano, quando i francesi si sono accorti che i garibaldini, vestiti della loro leggendaria camicia rossa, erano accolti con grande simpatia dalla folla, e prendevano posto fra le Minoranze pubbliche, ove sedevano, fra gli altri superstiti di questa drammatica epoca, Enrico Brisson e Clemenceau, e trovava, per verificarlo dell'ingrata accoglienza che gli faceva una Maggioranza partigiana, la grande voce di Victor Hugo. Oggi sono la Francia e l'Italia intere che fraternizzano ai piedi della statua. Il silenzio si è fatto sugli ottoggi tanto maledicenti, vivo, l'Eroe della spedizione dei Mille, sulle calunnie, che, lungi dal diminuirlo, lo hanno ingrandito e che si trasformano con apoteosi.

Con parole appassionate l'oratore ricordò poscia la vita avventurosa e gloriosa dell'Eroe, ed affermò che il suo nome e la sua gloria appartengono non solo all'Italia, ma al mondo. Pichon concluse pronunziando una nobile frase di Victor Hugo all'inaugurazione del monumento di Ledru Rollin: « Vi è un modo solo buono di essere patriotti, disse in quell'occasione Victor Hugo: Per un italiano è di amare la Francia e per un Francese di amare l'Italia. Possano queste parole — aggiunse l'oratore — essere una verità. Esse non si impongono unicamente come una specie di legame comune che scaturisce dalla fratellanza delle razze. Vi sono delle ragioni più profonde che la politica non può trasandare. Mercè il sangue liberamente versato sui campi di battaglia della Lombardia, degli eserciti amici della Francia e dell'Italia, una nazione nuova si è formata, che è un elemento di progresso e di equilibrio per l'Europa. Noi siamo amici, perchè in nessuna parte noi incontriamo

---

La questione di competenza del Senato nell'affare Nasi.

Le complicazioni del caso Doria-Canevelli-Angelelli.

Sobrero ci telefona da **Roma**, 13, ore 18:

La vita politica romana entrerà, domani, nel classico periodo estivo: dopo l'esodo dei deputati, abbiamo quello dei ministri. Tra stasera e domani lasceranno Roma gli onorevoli Giolitti, che va a riposarsi a Cavour; Orlando, il quale si concede a sua volta, un breve riposo a Valdombrea; Mirabello, che rimarrà qualche settimana a Torlonia, e Lacava, che compie una rapida gita a Napoli.

La settimana entrante — cioè dopo l'interrogatorio di Nunzio Nasi — lascierà Roma anche il presidente del Senato, on. Canonico. Ci avremo quindi, per ora, come avvenimento politico, che il convegno di Desio e l'incontro dei ministeri degli affari esteri austriaco col Re d'Italia.

Frattanto i commenti convergono sul primo passo fatto compiere dal Senato al procedimento contro l'on. Nunzio Nasi e sulla nuova fase dell'affare Doria-Canevelli-Angelelli.

L'impressione prodotta dalla sbrigativa costituzione del Senato in Alta Corte di giustizia è buona, perchè dimostra chiaramente l'intenzione dei futuri giudici di Nunzio Nasi di finirla con le tergiversazioni e liquidare una buona volta questa partita giudiziaria che da tre anni si trascina insoluta. La questione della incompetenza del Senato a giudicare i reati attribuiti dal Nasi, verrà riciclevata a novembre con il contraddittorio degli avvocati difensori del Nasi e dei commissari di accusa nominati dalla Camera. Forse lo stesso senatore Bruna, come lo lasciano intravvedere le sue brevi dichiarazioni di ieri, sosterrà la tesi dell'incompetenza. Gli avvocati difensori del Nasi sperano anzi che tale tesi possa essere accolta, ma dai sintomi che si sono manifestati nella riunione di ieri del Senato in Comitato segreto, è lecito indurre che il Senato si dichiarerà invece competente a giudicare Nasi. Molto notato fu a tale proposito il calore col quale il presidente, onorevole Canonico, combattè anticipatamente la tesi dell'incompetenza. Comunque il paese registrerà con soddisfazione l'avviamento ad una soluzione della penosa vertenza.

Con senso di tristezza viene invece constatata la crescente complicazione dell'affare Doria-Canevelli-Angelelli. La pubblicazione del testo dell'ordinanza che rinvia a giudizio il comm. Doria e Canevelli per subornazione di testi produce penosa impressione, perchè aggrava la posizione degli imputati, i quali continuano — a quanto risulta finora — a mantenere i rispettivi delicatissimi uffici di direttore generale delle carceri e di consigliere di Stato. Le difese dei commendatori Doria e Canevelli perdono gran parte del loro valore di fronte alle stringenti dimostrazioni dell'ordinanza della Camera di Consiglio, la quale si presenta come un'opera di riabilitazione dell'Angelelli.

Tutte le argomentazioni del commendatore Doria e Canevelli cadono, secondo lo stesso ordinanza,